

ENRICO MALATO, *Studi su Dante. «Lecturae Dantis», chiose e altre note dantesche*, Padova, Bertinocello Artigrafiche, 2005. Un vol. di pp. XVIII-788 con 4 tavv.

Il volume nasce quale omaggio per i settant'anni dell'A. e raccoglie una parte significativa degli studi dedicati da Malato all'esegesi dell'opera dantesca e alla sua fortuna lungo i secoli. Già pubblicati a partire dal 1985, sia in rivista, sia in opere miscellanee, sia nel volume *Lo fedele consiglio de la ragione* (Roma, Salerno Editrice, 1989), ora ordinati in progressione rispetto all'argomento affrontato, i contributi raccolti delineano bene la coerenza evolutiva del percorso compiuto dall'A. e documentano insieme una lunga fedeltà sia al testo dantesco (soprattutto la *Commedia*, ma non solo), sia a un preciso metodo di indagine attento, innanzitutto, alla comprensione letterale del testo, ma teso a inserire ogni ermeneutica relativa a specifici canti o a singoli versi del poema nel più ampio disegno affettivo e ideologico della poetica dantesca. Dopo una essenziale *Presentazione* di

Antonio Marzo e Andrea Mazzucchi (pp. VII-XI), in cui sono riassunte alcune peculiarità dell'attività scientifica e della personalità del festeggiato, e un'*Avvertenza dell'autore* (pp. 3-4), in cui sono esplicitati i criteri che hanno portato alla selezione del materiale all'interno della più ampia sua produzione dantesca, il volume si articola in tre corpose sezioni, che mostrano con chiarezza la coerenza della partitura complessiva della raccolta.

La prima sezione (pp. 9-349) raccoglie sette *Lecturae Dantis* già note al pubblico degli studiosi, ma che, così affiancate, rendono vieppiù visibile come quella della *lectura* sia una misura cara e consona all'A. Questa prima sezione è così ripartita (tra parentesi indico l'anno della prima pubblicazione): *Propedeutica al regno dei dannati. Lettura del canto III dell'«Inferno»* (1989); *Dottrina e poesia nel canto di Francesca. Lettura del canto V dell'«Inferno»* (1986); *La "morte" della pietà: «E se non piangi, di che pianger suoli?»*. *Lettura del canto XXXIII dell'«Inferno»* (2005); *La nostalgia che «volge il disio»*. *Lettura del canto VIII del «Purgatorio»* (2001); *«Si come cieco va dietro a sua guida / per non smarrirsi [...]»*. *Lettura del canto XVI del «Purgatorio»* (2002); *Il difetto della volontà che «non s'ammorza»: Piccarda e Costanza. Lettura del canto III del «Paradiso»* (1995); *La visione del «vero in che si queta ogni intelletto»*. *Lettura del canto XXVIII del «Paradiso»* (2003). Quest'ultimo contributo, in particolare, si arricchisce rispetto alla prima versione di un'ampia postilla (pp. 340-49) volta a correlare il testo dantesco con la figurazione musiva della cupola del Battistero di San Giovanni a Firenze, che, databile agli anni 1240-1310, si suggerisce

possa essere una possibile "fonte" dell'intera ideazione ultraterrena dantesca. Quale sia il valore che l'A. attribuisce a queste *lecturae*, in relazione alla comprensione dell'intero poema, è chiaro. Esso parte dal riconoscimento nella *Commedia* di una struttura assolutamente complessa, ma insieme segnata da una "rigorosa unità di concezione e di impianto", da una "severa coerenza nello sviluppo della materia e nel procedimento dello stile"; per questo la lettura di un canto non è mai concepita quale esercizio su un'opera in sé compiuta e passibile di giudizio autonomo, ma è "esame di una

piccola parte di un'opera unitaria che non tollera smembramenti, e ogni parte va considerata nel contesto e in funzione del tutto, per poterne mettere a fuoco correttamente la valenza narrativa e poetica" (p. 13). Le *lecturae* dunque, lungi dal frazionare l'approccio al poema, lo considerano nella sua unitarietà, a partire da una specifica, puntualmente sondata in sé e in riferimento all'insieme.

La seconda sezione (pp. 353-568) offre innanzitutto sei proposte esegetiche ad altrettanti celeberrimi luoghi danteschi; il settimo contributo svolge invece un'indagine sul concetto di "bellezza" nell'opera volgare di Dante e in riferimento al pensiero culturale e religioso medievale, sottolineando come la "bellezza" assuma per il poeta innanzitutto valore di requisito morale e spirituale, di virtù dell'animo; l'ultima chiosa suggerisce una interpretazione inusuale per i versi-chiave del sonetto rinterzato *O voi che per la via d'Amor passate* (V.n. VII 4, vv. 11-12), e insieme evidenzia in modo sorprendente alcune analogie tematiche, problematiche e formali tra il sonetto di Dante, tradizionalmente ritenuto uno dei più antichi da lui composti, e l'ardua canzone *Vero è che stato son manta stagione* del rimatore siculo-toscano Panuccio del Bagno, che l'A. propone sia stata conosciuta e apprezzata dal poeta, che con essa avrebbe intensamente e allusivamente dialogato. Anche per questa seconda sezione i titoli dei contributi enunciano efficacemente l'oggetto della ricerca (qualora l'anno della prima pubblicazione non sia indicato, si intende che lo studio è al momento in corso di pubblicazione in altra sede): *Il «silenzio» della ragione. Chiosa a «Inf.», I 63: «chi per lungo silenzio pareo fioco»* (1989); *Il «veltro» restauratore della giustizia. Chiosa a «Inf.», I 106: «Di quella umile Italia fia salute [...]»* (2004); *Il «tacere» del vento nel girone dei lussuriosi. Chiosa a «Inf.», V 96: «mentre che 'l vento, come fa, ci / si tace»* (1985); *Il «disdegno» di Guido. Chiosa a «Inf.», X 63: «forse cui Guido vostro ebbe a disdegno»* (1990); *Il «primato» nella «gloria de la lingua». Chiosa a «Purg.», XI 97-98: «Così ha tolto l'uno a l'altro Guido / la gloria de la lingua»; La «fama» di Dante. Chiosa a «Purg.», XI 103-6: «Che voce avrai tu più [...] / pria che passin mill'anni?»* (2003-04); *La "bellezza" nella*

poesia di Dante (2002); *La «dignità» di Dante (e una probabile insospettata «fonte» della «Vita nuova»)*. Chiosa a «V.n.», VII 4 («Rime», V), vv. 11-12: «Deo, per qual dignitate / così leggiadro questi lo core have?». Così articolate, queste due prime importanti sezioni consentono innanzitutto di «fare il punto» su luoghi specifici dell'opera dantesca all'interno della sterminata bibliografia accumulata; quindi, giungendo a proposte interpretative mai incondizionatamente recepite, stimolano il dibattito critico su passi del poema ora controversi, ora più normalmente accolti, così da obbligare comunque a un confronto, che scongiura il rischio di qualsiasi forma di pigrizia intellettuale e di assuefazione alla lettura di un testo noto. In particolare andrà osservato come, partendo dall'esigenza di chiarire il significato della lettera (talvolta anche di una sola parola), l'A. giunga a riconoscere temi e messaggi che si intrecciano sotterranei, percorrendo e vivificando l'intero poema. Così è (valga quale *exemplum* principe) per il tema dell'amore, che per Dante e per l'A. implica sempre quello della libertà e della ragione, in un continuo, carsico confronto (per quanto postumo) con Guido Cavalcanti. Benché infatti il «primo amico» non sia oggetto privilegiato della sillage (le pagine a lui dedicate dall'A. sono infatti raccolte in *Dante e Guido Cavalcanti. Il dissidio per la «Vita nuova» e il «disdegno» di Guido*, Seconda edizione con una postfazione, *Nuove prospettive degli studi danteschi*, Roma, Salerno Editrice, 2004<sup>2</sup>), è significativo che il suo nome, insieme con quello di Andrea Cappellano, Virgilio, Francesca da Rimini e Beatrice (tutte persone strettamente implicate con i tre motivi della poesia dantesca sopra indicati), sia quello che ricorre con più frequenza nel volume. Così, proprio nei canti anche topograficamente al centro del disegno del poema, cioè *Purg.* XVI-XVIII, in cui l'amore e il libero arbitrio sono oggetto specifico della riflessione del poeta, l'A. riconosce uno dei momenti più drammaticamente allusivi e polemicamente dissenzienti rispetto alla lezione umana e poetica dell'amico della giovinezza (non sarà certo un caso, a questo proposito, che l'incisione posta sulla sovracoperta del volume, ricavata dall'edizione della *Commedia* di Francesco Sansovino, Venezia, G. Marchiò Sessa, 1564, riproduca

proprio la schiera dei lussuriosi di *Inf.* V).

La terza sezione, titolata *Altre note dantesche* (pp. 571-746), si compone di tre contributi. Il primo, *Amor cortese e amor cristiano da Andrea Cappellano a Dante* (1989), per l'occasione corredato da una breve postilla, è nato in margine a *Inf.* V ed è divenuto saggio autonomo di approfondimento sul tema dell'amore in Dante; dunque andrà letto contestualmente ai saggi del 1986, del 1990 e, soprattutto, alla *lectura* del 2002, così da cogliere la li-

nea evolutiva del pensiero e del metodo d'indagine dell'A. I due rimanenti, *Il mito di Dante dal Tre al Novecento* (2001) e *Il «secolare commento» alla «Commedia»*. *Il Censimento e l'Edizione Nazionale dei Commenti danteschi* (2005), corredato da un'Appendice comprensiva del Piano Editoriale dell'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi (aggiornato al 31 dicembre 2005), mentre chiudono il poderoso volume, programmaticamente conducono il lettore anche oltre l'opera: sia di Dante, sia dell'A. medesimo. Essi infatti tracciano in modo sintetico le linee fondamentali della fortuna di Dante attraverso i secoli, con particolare attenzione, storica e critica, all'antica esegesi dei secoli XIV e XV, a cui è dedicato l'ultimo, denso contributo. Questo trova la sua origine nella nuova sensibilità che è venuta affinandosi a partire dalla seconda metà del Novecento e che induce oggi a guardare con rinnovato interesse, storico e filologico, agli antichi commentatori del poema. Così la fortuna di Dante si incrocia con le più recenti prospettive della filologia dantesca e della ricerca dell'A. Come il titolo conclusivo della raccolta sottolinea, infatti, Malato sta dirigendo l'Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi promossa dal Centro Pio Rajna, nella duplice serie dei «Commenti letterari» e dei «Commenti figurati», i cui primi risultati editoriali sono evidenziati nell'Appendice ricordata, mentre si auspica per il settimo centenario della morte di Dante che possa vedere la luce una nuova edizione commentata di tutta l'opera del poeta.

Concludono la raccolta gli utili indici curati da Giorgio Leonardi, relativi ai passi delle opere citate (pp. 749-69) e ai nomi propri che ricorrono nel volume (pp. 770-86).

LUCA AZZETTA